



Giovanna Pietra

## I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. La città punica in potere di Roma: continuità e trasformazioni

La spedizione di Tiberio Sempronio Gracco<sup>1</sup> del 238 a.C. sanciva la fine della dominazione di Cartagine sulla Sardegna e il suo ingresso nel nascente impero mediterraneo di Roma<sup>2</sup>.

La posizione geografica, che ne aveva indotto la fondazione ad opera di Cartagine dopo il trattato del 348 a.C. e che le aveva assegnato sin da quel momento un ruolo importante di intermediazione, soprattutto commerciale, con l'antistante costa tirrenica<sup>3</sup>, faceva di Olbia una strategica testa di ponte per l'ingresso di Roma in Sardegna e non a caso, con la presunta conquista nel 259 a.C. ad opera di Lucio Cornelio Scipione, fu protagonista del primo tentativo di Roma di sbarcare nell'isola già durante la prima guerra punica<sup>4</sup>.

I dati archeologici e fonti descrivono una conquista pacifica e il saldo controllo romano già negli anni immediatamente successivi<sup>5</sup>, quando l'isola appare in fermento a causa delle continue ribellioni delle popolazioni dell'interno<sup>6</sup>.

Contribuiscono a chiarire il clima nel quale fu accolto l'ingresso di Roma a Olbia le più antiche testimonianze di una interazione con il mondo romano-italico che travalica i confini dello scambio commerciale, testimonianze che si collocano in modo significativo nella seconda metà del III secolo a.C.: le *Heraklesschalen* e i graffiti vascolari che testimoniano un precoce uso dell'alfabeto latino<sup>7</sup>.

Per la loro cronologia tali oggetti non sono riferibili in modo inequivocabile ai primi romani trasferiti *dopo* la conquista, né si possono del tutto escludere quali destinatari, particolarmente per le *Heraklesschalen*, esponenti della classe dirigente cartaginese. Quegli stessi che dalla fine del IV secolo a.C. avevano intrattenuto rapporti con il mondo romano-italico e che nella seconda metà del III secolo a.C. erano verosimilmente in grado di riconoscere e apprezzare il pregio e la valenza culturale delle *Heraklesschalen*, anche in virtù del fatto che esse veicolavano l'immagine e il culto dell'Ercole romano nel quale potevano senza difficoltà riconoscere la loro divinità poliadica Eracle-Melqart<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> A ragione dello spazio a disposizione non è possibile produrre l'intera mole di dati archeologici, alcuni inediti, che supportano le osservazioni proposte e per i quali si rimanda a un successivo lavoro di dettaglio in programma.

<sup>2</sup> Pol. 1, 79-88; Zon. 8, 18; MELONI, 1990, 9-95; MASTINO 2005, 63-127. Per Olbia vedi anche MASTINO 1996, 49-87.

<sup>3</sup> Da ultimo PISANU in questi Atti.

<sup>4</sup> Zon. 8, 11, I 388; MASTINO 1996, 53-54 e DEBERGH 1996, 235-249.

<sup>5</sup> SANCIU 1985(1989): 286-288; 2000, 441-456; 2004, 149; BA 1993, 195-197; 1997, 70-78; D'ORIANO e SANCIU 1996, 127-139; D'ORIANO 1996, 357-358; 2009; PISANU 2007, 261-266. Inoltre scavi inediti di Via Cavour e Via Regina Elena. Vedi anche MASTINO 1996, 54.

<sup>6</sup> Vedi *supra* N. 2.

<sup>7</sup> LEVI, 1950, 46, tomba n. 5; ZUCCA 1996, 262-263; D'ORIANO e PIETRA 2003, 131-136.

<sup>8</sup> D'ORIANO 1994, 937-948; 2009; BERNARDINI e ZUCCA 2005.

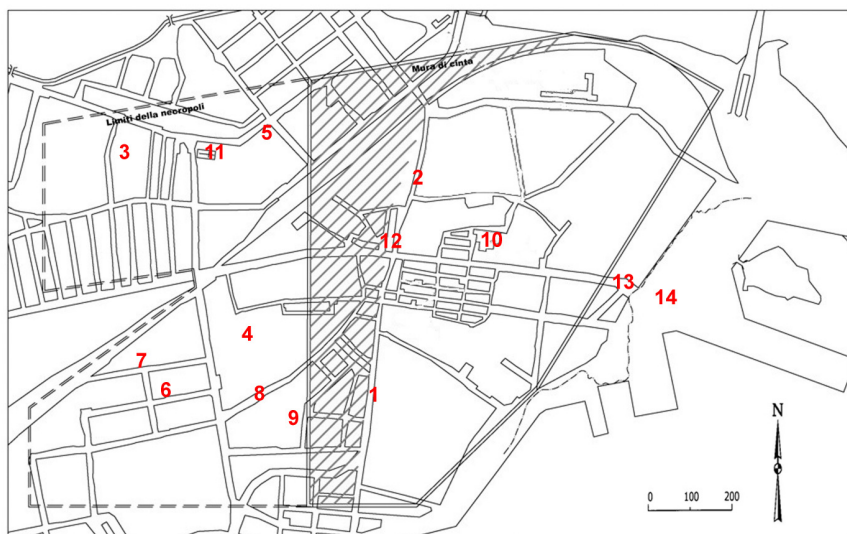


Fig. 1 — Olbia. I siti citati nel testo. 1: Via Regina Elena. 2: Via Porto Romano. 3: Necropoli, Abba Ona. 4: Necropoli, Juanne Canu. 5: Necropoli, Via Fera. 6: Necropoli, Via Galura. 7: Necropoli, Via Tavolara. 8: Via Acquedotto. 9: Isciamariana. 10: Santuario di Eracle/Melqart/Ercole. 11: Luogo di culto di San Semplicio. 12: Area sacra di Corso Umberto n. 138. 13: Foro. 14: Porto. Il retinato segna l'area dell'abitato abbandonata dopo la metà del I secolo a.C. (tavola G. Puggioni).

Sia le *Heraklesschalen* sia l'uso dell'alfabeto latino indicano la precoce accoglienza da parte della comunità locale di elementi culturali e/o umani romano-italici. In questo senso appare significativo che una delle *Heraklesschalen* e la coppa con il graffito latino di *M. Teios* provengano dalla necropoli.

Si delinea un quadro sfumato, di precoce apertura di Olbia verso il mondo romano e italico, favorita anche dalla posizione geografica che, al contrario, aveva determinato un certo isolamento nei confronti delle altre città cartaginesi dell'isola.

Nell'approssimarsi del decisivo intervento di Tiberio Sempronio Gracco, tale apertura

si era forse alimentata della speranza di una maggiore crescita economica, potenzialmente derivante dall'ingresso nell'impero commerciale transmarino di Roma, che andava inesorabilmente a sostituirsi a quello di Cartagine. Il quale, per altro, non aveva determinato per Olbia un'avvertibile ricaduta di ricchezza<sup>9</sup>.

Nel quadro che si è delineato un ruolo centrale sembra assumere il culto di Ercole, sotto la cui protezione non è difficile immaginare che siano avvenuti i primi contatti tra il mondo punico di Olbia e il mondo romano rappresentato principalmente dai *mercatores*.

Al culto di Ercole rimandano, non a caso, i primi oggetti romani non riferibili esclusivamente a beni di consumo di larga circolazione, le *Heraklesschalen*.

Allo stesso Ercole è tributato quello che si presenta come il primo atto ufficiale di Roma a Olbia: la dedica di una statua di culto nel santuario poliadico dell'acropoli (fig. 1, n. 10)<sup>10</sup>. La cronologia proposta per la statua, tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., non consente di escludere del tutto una committenza punica, che per altro non ne sminuirebbe l'importanza simbolica, tuttavia appare più convincente l'ipotesi che la dedica sia opera della nuova dirigenza romana.

All'indomani della conquista, il potere di Roma a Olbia ha le caratteristiche di una *collaborazione* piuttosto che di una *sovrapposizione* e il culto di Ercole conserva un ruolo di primo piano per tutta l'età romana<sup>11</sup>. Ciò fa pensare che la dedica più che un atto formale di riconciliazione col nemico vinto, sia l'esito di un reciproco riconoscimento tra Romani e Cartaginesi di Olbia nel nome di Eracle/Melqart/Ercole.

La divinità che aveva patrocinato l'incontro e lo scambio tra i due mondi dai quali nasceva ora la nuova realtà romana di Olbia.

<sup>9</sup> OGGIANO 1996, 118-119; D'ORIANO 2009.

<sup>10</sup> GUALANDI 1996, 187-205.

<sup>11</sup> D'ORIANO e PIETRA 2003, 131; 136-145; D'ORIANO 2004, 937-948; PIETRA 2007, 93-104.

### La città e il territorio

La città romana si sviluppa nel segno della continuità. Uno dei principali e più evidenti indicatori è senza dubbio la conservazione dell'assetto urbanistico e degli elementi strutturanti della città cartaginese<sup>12</sup>.

Le prime trasformazioni sono documentate intorno alla metà del II secolo a.C., in alcuni settori dell'abitato, ristrutturazioni dell'esistente che non alterano in modo sensibile l'impianto generale cartaginese, ma modificano aspetto e talora funzione di aree ed edifici<sup>13</sup>, e nel territorio, riorganizzato senza tenere conto delle pre-esistenze, se non per i luoghi di culto<sup>14</sup>.

Esemplare e significativo dei caratteri delle trasformazioni urbane è il sito di Via Regina Elena (fig. 1, n. 1; fig. 2)<sup>15</sup>, dove la ristrutturazione degli edifici risalenti alla seconda metà del IV secolo a.C. appare indotta dall'esigenza di adeguarli ad una fruizione esclusivamente residenziale. Scompaiono infatti le attività artigianali, legate probabilmente alla lavorazione del ferro, attestate in alcuni ambienti della fase punica e obliterate dai nuovi livelli d'uso. È questo probabilmente il primo passo di una politica di decentramento delle manifatture urbane, che sarà compiuta un secolo dopo e che è forse da collegare alla nascita, proprio negli stessi anni, di una nuova realtà produttiva nel territorio.

Tale realtà produttiva è esemplificata dalla fattoria di S'Imbalconadu (terzo quarto del II secolo a.C.-metà del I secolo a.C.), un'azienda autosufficiente, a capo di una tenuta di non grande estensione, ben collegata al vicino centro urbano e al suo porto sia per via terrestre sia per via fluviale, che attua uno sfruttamento intensivo e diversificato delle risorse, funzionale sia al consumo interno sia alla vendita, secondo il modello italico della villa/fattoria (figg. 3-5).

Nelle rinnovate abitazioni di Via Regina Elena e a S'Imbalconadu gli elementi architettonici derivati dal mondo romano italico, le colonne, i pavimenti cementizi con punteggiato di tessere (fig. 6)<sup>16</sup> e



Fig. 2 – Olbia. Lo scavo di Via Regina Elena (foto E. Grixoni).



Fig. 3 – Olbia. La villa/fattoria di S'Imbalconadu. (foto E. Grixoni).



Fig. 4 – Olbia. La villa/fattoria di S'Imbalconadu. La parte abitativa (foto E. Grixoni).

<sup>12</sup> Per l'età punica vedi D'ORIANO 2009. Per l'età romana vedi PIETRA 2007a, 249-260.

<sup>13</sup> SANCIU, BA, Sitag e inediti (*supra* N. 5).

<sup>14</sup> SANCIU, 1997; 1998, 777-799.

<sup>15</sup> Scavo 2007, inedito.

<sup>16</sup> L'uso di colonne appare ancora sporadico mentre appaiono piuttosto diffusi i pavimenti cementizi. Vedi *supra* N. 5 e inoltre Via Padova, Via Acquedotto e Su Cuguttu, inediti. Per il ruolo di Roma nella diffusione di tale tecnica pavimentale vedi RINALDI 2002, 28-45.



Fig. 5 — Olbia. La villa/fattoria di S'Imbalconadu. Le vasche per la vinificazione (foto E. Grixoni).



Fig. 6 — Olbia. Il pavimento cementizio di Via Regina Elena (foto E. Grixoni).



Fig. 7 — Olbia. *Tabouna* in livello pavimentale (foto E. Grixoni).

il modello della villa/fattoria, sono acquisiti in un contesto sociale esplicitamente punico. Così la tecnica edilizia, l'uso di *tabounas* (fig. 7),



Figg. 8-11 — Olbia. I *thymiateria* a testa femminile di Via Regina Elena; non in scala (foto E. Grixoni).



Fig. 12 — Olbia. Blocco di granito con il segno di Tanit da Grisciurus (foto E. Grixoni).



Fig. 13-15 — Olbia. "Boccali" forma Cintas 61 dalla necropoli, non in scala (foto E. Grixoni).

il materiale ceramico<sup>17</sup>, i *thymiateria* a testa femminile (figg. 8-11)<sup>18</sup>, il segno di Tanit (fig. 12)<sup>19</sup>.

### La necropoli

La necropoli occupa inizialmente gli stessi spazi di quella punica, per poi espandersi nel corso del II secolo a.C. verso ovest e verso sud (fig. 1, nn. 3-7)<sup>20</sup>. La connotazione punica della compagine sociale emerge chiaramente nella tipologia di sepolture, tombe a camera scavate nella roccia e meno frequentemente tombe a fossa, e nei corredi<sup>21</sup>.

Particolarmente significativa è la presenza dei cosiddetti "boccali" forma Cintas 61<sup>22</sup>, che compaiono, con un numero di esemplari variabile da 1 a 6, in 51 delle 62 tombe di questa fase cronologica, per buona parte delle quali è possibile circoscrivere la datazione dopo la metà del II secolo a.C. (figg. 13-15).

Nelle sepolture di età tardo repubblicana è presente, seppure sporadicamente, la piccola plastica fittile di tradizione punica legata al culto di Demetra<sup>23</sup>.

Nella composizione dei corredi i soli oggetti che appaiono estranei alla cultura punica sono gli strigili (figg. 16-18). In bronzo (3 esemplari) e in ferro (43 esemplari), gli strigili sono attestati in 26 sepolture, alcune delle quali databili dopo la metà del II secolo a.C., in numero variabile da 1 a 5.

Relativamente al rituale funerario, si registra l'ampia diffusione dell'incinerazione, solo sporadicamente attestata prima della conquista romana. Pratica non esclusiva, le inumazioni sono infatti ancora frequenti spes-



Fig. 16-18 — Olbia. Strigili in bronzo e in ferro dalla necropoli, non in scala (foto E. Grixoni).

<sup>17</sup> Vedi *supra* N. 5 e CAVALIERE 1998, 85-131; SANCIU 1998a, 76-79.

<sup>18</sup> Tre *thymiateria* a testa femminile erano in un ripostiglio di un'abitazione di Via Regina Elena, deposti al momento del suo abbandono intorno alla metà del I secolo a.C.

<sup>19</sup> Blocchi da S'Imbalconadu e Grisciurus (*supra* N. 16) e pavimento cementizio di Via Porto Romano: BA (*supra* N. 5).

<sup>20</sup> D'ORIANO 1995, 126-128; 2009.

<sup>21</sup> Abba Ona e Juane Canu: LEVI, 1950. Via Fera: SANCIU 2003a, 10-18 e inedito. Via Gallura e Via Tavolara: BA *supra* N. 5. Vedi anche OGGIANO 1996, 111-119.

<sup>22</sup> MADAU 1991, 51-58; 1992, 685-690; 1996, 99-107; MEZZOLANI 2006, 1683-1684.

<sup>23</sup> Vedi *infra* in questo contributo.



Figg. 19 -20 — Olbia. Urne cinerarie, fittile (19) e di piombo (20) (foto E. Grixoni).



Fig. 21 — Olbia. Il monumento funerario di Isciamariana (da TARAMELLI 1911, fig. 11).

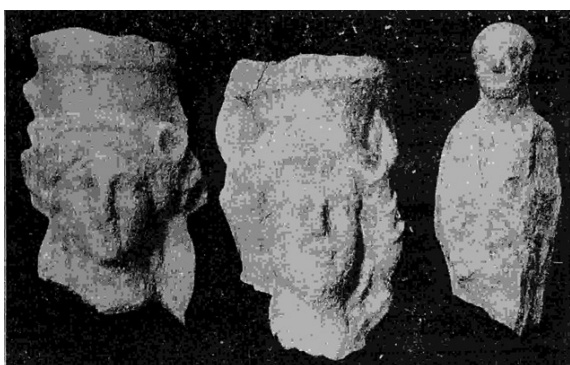


Fig. 22 — Olbia. *Thymiateria* e statuette del corredo del monumento funerario di Isciamariana (da TARAMELLI 1911, fig. 12).

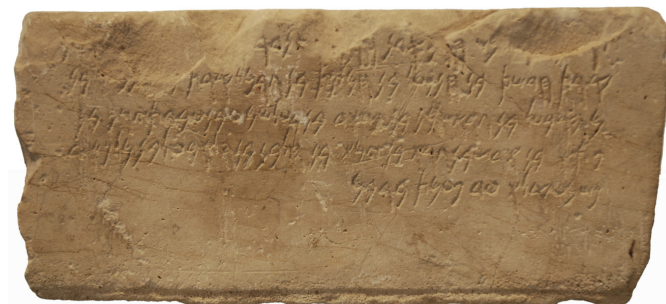


Fig. 23 — Olbia. L'iscrizione ICO Sard. 34. (foto E. Grixoni).

so all'interno delle stesse sepolture, il rito incineratorio è attestato in circa 30 tombe, con deposizioni plurime (fino a 14 nella stessa tomba) in urne fittili e plumbee o semplicemente posate a terra, talora coperte con frammenti di anfore (figg. 19-20).

Nel II secolo a.C. la necropoli viene delimitata a sud da un muro (fig. 1, n. 8)<sup>24</sup> che la separa dall'area, nota come Isciamariana (fig. 1, n. 9), antistante una delle porte urliche. Il muro rappresenta un vero e proprio confine, invalicato dalla necropoli fino alla piena età imperiale, se non per l'unica sepoltura di rilievo dell'età tardo repubblicana.

Il monumento fu rinvenuto nel 1911 in prossimità del tratto delle mura di cinta ancora oggi visibili tra Via Torino e Via Acquedotto<sup>25</sup>.

L'edificio, dalla descrizione e dalle fotografie di A. Taramelli (fig. 21), è riferibile alla tipologia dei monumenti a torre di derivazione ellenistica.

All'interno della tomba, con i resti di una inumazione, erano una statuette di offerente e due *thymiateria* a testa femminile (fig. 22), un asse e un'altra moneta romana repubblicana non meglio precisata e la nota iscrizione *ICO Sard. 34* in lingua punica (fig. 23)<sup>26</sup>.

La tipologia del monumento e la sua ubicazione,

La tipologia del monumento e la sua ubicazione,

<sup>24</sup> Via Acquedotto, inedito.

<sup>25</sup> TARAMELLI 1911, 15-18.

<sup>26</sup> CAMPUS 1996, 207-217.



Fig. 24 — Olbia. La statua di Ercole (foto E. Grixoni).

l'iscrizione, con la genealogia di un uomo che rivendica le proprie origini cartaginesi e la propria discendenza dal dio SD, potrebbe trovarvi una plausibile collocazione anche non di reimpiego o, al minimo, essendo al momento datata su base paleografica al III secolo a.C., un suo *riuso* *significante* nel monumento funerario. La sua deposizione all'interno è meglio riferibile ad un momento successivo, forse da individuare nelle trasformazioni subite dall'area durante l'età imperiale a seguito dell'espansione della necropoli.

#### *La coroplastica*

Una delle manifestazioni più interessanti di Olbia tardo repubblicana è la produzione di coroplastica<sup>30</sup>.

L'esempio più straordinario è indubbiamente la testa di Ercole (fig. 24), copia della statua di culto del santuario poliadico dell'acropoli, attribuita a coroplasti di provenienza italica operanti *in loco*<sup>31</sup>. Alla stessa officina è riferibile anche una testa femminile (fig. 25), inedita, proveniente dallo stesso contesto.

Accanto a questa e all'incirca a partire dagli stessi anni si svilup-

in prossimità di una porta e di una delle principali vie d'accesso alla città<sup>27</sup>, indiziano una cronologia bassa alla fine del II se non già nel I secolo a.C.

Non fanno difficoltà a tale cronologia la statuette e i *thymiateria*, tipologia di fittili votivi attestati a Olbia in contesti che arrivano fino alla metà del I secolo a.C.<sup>28</sup>.

È questa la sepoltura di un personaggio eminente della comunità locale, cui vengono tributati onori straordinari. Ché tali appaiono la monumentalità del sepolcro, unico caso in età tardo repubblicana, e la sua ubicazione, isolata rispetto alla necropoli, oltre un confine che fino all'età imperiale avanzata resta per questa invalicabile e di grande visibilità in quanto vicino ad uno dei principali accessi alla città<sup>29</sup>. Un personaggio appartenente al mondo punico, stando agli specifici riferimenti alla sfera culturale demetriaca del corredo, esibisce nel tardo II secolo a.C. o all'inizio del I, il proprio elevato rango sociale con un modello sepolcrale di tipo monumentale desunto dal mondo romano.

In un contesto di tal genere, anche



Fig. 25 — Olbia. Testa femminile in terra-cotta (foto E. Grixoni).

<sup>27</sup> Per la viabilità extraurbana vedi D'ORIANO 1990, 805-810; MASTINO 2005, 345; 353.

<sup>28</sup> Via Regina Elena (*supra* N. 21) e Via Gallura: BA (*supra* N. 5).

<sup>29</sup> Vedi in questo senso ZEVİ 1998, 437-440.

<sup>30</sup> La realizzazione in ambito locale è provata dal tipo di argilla utilizzato, lo stesso delle coeve produzioni vascolari: CAVALIERE 1996, 177-185; D'ORIANO 1997, 64; SANCIU, 1997.

<sup>31</sup> D'ORIANO 1994, 944-946; CAVALIERE 1996, 177-185; GUALANDI 1996, 187-205.



Figg. 26 - 29 — Olbia. Statuette da stipe votiva, non in scala (foto E. Grixoni).

pa una produzione di fittili votivi, statuette (fig. 1, nn. 6, 9, 11, 12; figg. 26-29)<sup>32</sup> e *thymiateria*<sup>33</sup>, per lo più connessi al culto di Demetra, opera di maestranze locali, che si inserisce agevolmente nella coeva produzione della Sardegna, con tipi iconografici ampiamente attestati nei contesti culturali dell'isola dal IV al I secolo a.C. e riferibili all'artigianato di tradizione punica che accoglie e riformula influenze siceliote e italiche ellenistiche e tardo-repubblicane<sup>34</sup>.

Attinge a contenuti e stilemi decorativi diversi un'altra classe di fittili, opera di maestranze locali che proseguono una produzione tipica dell'artigianato punico<sup>35</sup>, le matrici con decorazione figurata: due con la ierogamia di Dioniso e Arianna (figg. 30-31)<sup>36</sup>, e una inedita di recente rinvenimento, con una scena mitologica ancora in fase di studio<sup>37</sup>.

Sembra infatti verosimile riferire alla mediazione del mondo romano-italico l'introduzione dell'iconografia mitologica, estranea alla tradizione punica, e dello stesso culto di Dioniso. Non sembra infatti solo una coincidenza che la sua più antica attestazione sia pressoché contemporanea all'introduzione della viticoltura tra le attività produttive dell'entroterra olbiese. E non sembra del tutto privo di significato il fatto che una della due matrici con la raffigurazione del dio sia stata rinvenuta proprio in un contesto riferibile ad una villa/fattoria.

La presenza di coroplasti provenienti dalla penisola ha probabilmente stimolato il fiorire di un artigianato locale, ma le due componenti, romana e punica, agiscono sostanzialmente in parallelo. Esse trovano una sorta di sintesi nelle matrici figurate.

Emerge con chiarezza dai dati archeologici esposti la complessità dell'orizzonte culturale di Olbia all'indomani della conquista.

Alla precoce apertura verso il mondo romano italico non consegue una immediata e decisa sterzata verso quel mondo e Roma sembra limitarsi a controllare una città già organizzata in modo coerente ed organico dalla fondazione cartaginese e che si mantiene sostanzialmente quale era.

Fino alla metà del II secolo a.C., la presenza romana appare assai sfuggente, fatta eccezione per l'importazione di beni di consumo, per altro ampiamente diffusi anche prima della conquista, e sarà necessario un altro secolo ancora perchè essa prevalga in modo deciso sulla componente punica.

Riconoscere in tale continuità esclusivamente la forza dell'esperienza punica, tradizionalmente poco incline a recepire impulsi provenienti dall'esterno e che, rilanciata da apporti etnici nordafricani, rallenta il passag-



Figg. 30 - 31 — Olbia. Matrici con Dioniso e Arianna, da Loc. Isciamariana (30) e Loc. Tanca Tilibbas (31), non in scala (foto E. Grixoni).

<sup>32</sup> Via Gallura: BA (*supra* N. 5). LEVI, 1950, 55, tomba 23; 99, tomba 2. Monumento di Isciamariana. Stipe di San Simeone: D'ORIANO 1997, 50-65. Area sacra Corso Umberto n. 138: CAMPUS 1990, 500, fig. 9B. Area sacra di Serra Elvegges-Sa Liorra: SANCIOU 1998, 781-784; 797 e nn. 7-9, tav. I.

<sup>33</sup> Via Regina Elena. Monumento di Isciamariana. Pozzo sacro di Sa Testa.

<sup>34</sup> Da ultimo GARBATI 2005, 139-154; 2007, 220-226.

<sup>35</sup> La produzione di matrici è attestata fin dal IV secolo a.C.: SANCIOU 1991, 39-50.

<sup>36</sup> SANCIOU 1991, 46-50, nn. 8 e 9; 1998, 792, n. 11.

<sup>37</sup> Via De Filippi, inedito.



gio culturale, dopo quello politico, da Cartagine a Roma<sup>38</sup>, non chiarisce del tutto il fenomeno. Tanto più che l'esperienza punica di Olbia appare meno compatta rispetto alle altre città fenicio-puniche della Sardegna<sup>39</sup>.

La questione si può e si deve analizzare anche da una diversa prospettiva, quella romana.

L'approccio di Roma non segue un percorso lineare, avanza in tappe successive nelle quali si possono riconoscere le diverse fasi di maturazione della sua coscienza di potenza mediterranea e di evoluzione delle forme, ideologiche e pratiche, di governo delle province<sup>40</sup>.

La Sardegna fu la prima conquista oltremarina e con la Sicilia la prima fuori dall'Italia. Non esisteva un modello preconstituito per il governo di territori sentiti *altro* rispetto all'Italia e che pertanto furono il banco di prova di una diversa forma di controllo, sostanzialmente mirata ad ottenere le risorse necessarie all'approvvigionamento di Roma e dei suoi eserciti.

Il governo delle città, almeno nei casi documentati di Cagliari, Tharros e Sulci, rimase affidato ad una magistratura di origine punica, i *sufetes*. Il territorio dell'isola, formalmente immesso sin dalla conquista nell'*ager publicus Populi Romani*, restò a lungo in mano ai vecchi proprietari con l'obbligo di pagare tributi e decime e la manodopera impiegata nelle campagne fu rafforzata da migrazioni dal Nord Africa, favorendo così la conservazione di un'identità culturale già fortemente radicata<sup>41</sup>.

Se a ciò si aggiungono l'assenza di deduzioni coloniali<sup>42</sup>, cardini della romanizzazione dell'Italia e poi delle province, e il continuo stato di agitazione delle popolazione interne fino all'avanzato II secolo a.C., sembra evidente che alla *resistenza* del mondo punico dell'isola non si contrappose, sin dall'inizio, un'altrettanto forte proposta di modelli alternativi.

Nel corso del II secolo a.C. a Roma si afferma una nuova consapevolezza delle opportunità di sviluppo economico conseguenti all'espansione territoriale<sup>43</sup> e anche la Sardegna entra in modo più deciso negli interessi dei *publicani*, dei *mercatores* e dei *negotiatores* intenzionati a sfruttare tali opportunità<sup>44</sup>.

La presenza e l'attività di imprenditori romani e italici, che riorganizzano lo sfruttamento delle risorse dell'isola assumendone la gestione, ad Olbia ha come conseguenza non una radicale trasformazione della città e della società, ma certo una maggiore circolazione di elementi della cultura romano italica e una loro maggiore influenza su quella locale che appare sempre meno restia ad accoglierli.

D'altro canto proprio ora la tradizione punica rivela una rinnovata vitalità cui concorrono in modo decisivo le sopra citate migrazioni dal Nord Africa.

I dati archeologici concordano nell'indicare la metà del II secolo a.C. come un momento di svolta per Olbia, nel quale l'elemento romano e l'elemento punico agiscono insieme a comporre una *facies* ricca e vivace.

L'appartenenza al mondo punico della compagine sociale è resa esplicita da numerosi e diffusi elementi: tecnica edilizia, tipologie sepolcrali e corredi, manifatture fittili, lingua e alfabeto<sup>45</sup> (fig. 32), i culti di Tanit e Demetra.



Fig. 32 — Olbia. Graffito in alfabeto punico su ceramica Campana A (da CAMPUS 1990, tav. IIc).

<sup>38</sup> BONDÌ 1990, 457-464; 2006, 180-183; *L'Africa Romana VII* 1990; GHIOTTO, 2004, 199-201; BONETTO 2006, 259-272.

<sup>39</sup> OGGIANO 1996, 117-119; D'ORIANO 2009.

<sup>40</sup> GABBA 1990, 55-66; 69-77; 189-233; 267-284, 795-808; CLEMENTE 1990, 235-266; 365-384; CRAWFORD 1990, 91-122; LAFFI 1990, 285-304; LEPORE 1990, 737-759; 760-788.

<sup>41</sup> BONDÌ vedi *supra* N. 43; MASTINO 2005, 175-176; ZUCCA 2005, 210-214.

<sup>42</sup> Le sole colonie di cittadini romani dell'isola, Turris Libisonis e Uselis, saranno istituite nell'età cesariano-augustea. MELONI 1990, 253-256; 264-266; MASTINO 2005, 205-215.

<sup>43</sup> CLEMENTE 1990, 367-370.

<sup>44</sup> ANGIOLILLO 1985, 96-116; ZUCCA 1985, 94-95; 1996, 1487-1488; BONETTO 2006, 259-272.

<sup>45</sup> Vedi i graffiti in alfabeto punico su ceramica campana A: CAMPUS 1990, 497-501.

L'ipotesi, proposta in relazione all'apparizione dei "boccali" forma Cintas 61<sup>46</sup>, che la popolazione locale sia stata incrementata dall'apporto di gruppi etnici nordafricani, sembra avvalorata dalla diffusione del culto di Demetra.

Escludendo il *thymiaterion* di Sa Testa per il quale è difficile proporre un inquadramento cronologico e culturale sicuro trattandosi di un deposito composito ed eterogeneo, non vi sono a Olbia evidenze di una pratica del culto prima del II secolo a.C. e i votivi demetriaci non provengono, come sembra usuale in Sardegna<sup>47</sup>, da santuari di ambito rurale ma dall'abitato e dalla necropoli. Il culto sembra quindi diffondersi solo in età tardo repubblicana e di esso sembrano accogliersi, oltre a quelli fertilistici, anche quegli aspetti escatologici che nel mondo punico dell'isola se non sono ignorati sono indubbiamente meno visibili.

Ciò induce a ritenere che l'affermarsi del culto di Demetra a Olbia sia riferibile all'apporto di elementi umani esterni ma affini dal punto di vista etnico e culturale, non difficilmente identificabili in quei nordafricani che, dopo la conquista romana, rinvigoriscono i retaggi del mondo punico dell'isola.

Lo sfondo più verosimile nel quale collocare tale innesto demografico è la nascita, alla metà circa del II secolo a.C., del sistema di ville/fattorie con il quale viene riorganizzato lo sfruttamento delle risorse dell'entroterra e dove trovano impiego elementi umani di chiara estrazione punica. Con tale ipotesi concordano le dinamiche che vengono proposte per la diffusione del culto di Demetra in Sardegna, connessa alla politica di sfruttamento agricolo dell'isola, attuata da Cartagine prima e da Roma poi<sup>48</sup>. E non sembra casuale la presenza nel territorio, specificatamente a S'Imbalconadu, di quelli che sono considerati i principali indicatori di tale innesto, i "boccali" forma Cintas 61.

La politica economica che sottosta alla nascita delle ville/fattorie modifica la struttura produttiva della città, decentrando nell'entroterra le principali attività e introducendone o stimolandone di nuove, come la viticoltura e l'artigianato artistico. Essa è verosimilmente riconducibile all'iniziativa di quei *publicani*, *mercatores* e *negotiatores* romani e italici che proprio nel corso del II secolo a.C. avviano nelle province, Sardegna inclusa, imprese redditizie nella nascente economia capitalistica di Roma.

La cultura romana sembra ora proporsi con più decisione. Si diffondono tipologie architettoniche e decorative, la villa/fattoria, il monumento a torre, le colonne e i pavimenti cementizi.

Si trasmettono iconografie e culti, come quello di Dioniso, simbolico di uno dei punti di forza dell'economia italica del II secolo a.C., il vino, che trova posto tra le produzioni dell'entroterra olbiese, e, in quanto culto agrario ed escatologico, agevolmente assimilato dalla religiosità locale.

Si esibiscono abitudini e stili di vita, come la pratica delle terme cui rimandano gli strigili<sup>49</sup>. La loro precipua funzione non poteva dare adito a fraintendimenti, pertanto la loro presenza nei corredi delle tombe a camera non può che indiziare l'adozione dell'ideale della cura del corpo cui sono funzionali. Un'adozione che, data la frequenza delle attestazioni e la sostanziale omogeneità e standardizzazione dei corredi, sembra non appannaggio di un ristretto ceto elevato ed eminente, ma abbastanza diffusa in una compagine sociale che si rivela così non del tutto chiusa alle influenze esterne.

Per un oggetto così particolare, legato ad una ben precisa funzione e nel mondo romano strettamente connesso alla pratica delle terme, si pone il problema dei modi della trasmissione. Si può supporre l'esistenza già in età repubblicana di strutture adatte a tale pratica<sup>50</sup>, approntate dai Romani per mantenere lo stile di vita cui erano abituati e aperte anche alla frequentazione della popolazione locale.

Nel secolo che va dalla metà del II alla metà del I, gli apporti del mondo romano non appaiono né pochi né poco significativi in termini di acculturazione e il vivace substrato sociale locale non appare affatto ad essi impermeabile.

<sup>46</sup> MADAU 1991, 51-58; 1992, 685-690; 1996, 99-107; D'ORIANO 1997, 72-73; SANCIU 2003a, 10-18.

<sup>47</sup> GARBATI 2003, 127-143.

<sup>48</sup> GARBATI 2003, 127-143.

<sup>49</sup> BETTO 1992, 197-206.

<sup>50</sup> I due edifici termali noti si datano tra il I e l'inizio del III secolo d.C.: SANCIU 2003, 147-152; PIETRA 2004, 75-80.

Pur non potendo istituire tra i due documenti un collegamento che abbia il carattere dell'evidenza archeologica, quindi nella consapevolezza di esprimere una suggestione e nello stesso tempo esitando nel considerarla soltanto una curiosa fatalità, dalla stessa località del monumento a torre proviene una delle due matrici con la ierogamia di Dioniso e Arianna.

I due documenti appaiono speculari nel loro intreccio di schemi, l'uno punico (la matrice) l'altro romano (il monumento a torre), e di riferimenti culturali, l'uno romano (Dioniso) e l'altro punico (Demetra).

Il monumento funerario di Isciamariana, le matrici con Dioniso e Arianna, il pavimento cementizio con il segno di Tanit e i corredi delle tombe a camera in cui si trovano associati "boccali" forma Cintas 61 e strigili, sono rappresentativi dei caratteri distintivi e contraddittori di Olbia tardo repubblicana, sospesa tra una radicata e vitale tradizione punica e una sempre meno eludibile tensione verso la *koiné* romana.

Caratteri e tensioni nei quali sono le premesse alla svolta decisiva dell'età di Cesare e Ottaviano, quando le spinte vitali della cultura punica sembrano ormai esaurite e al contrario si avviano delle trasformazioni che delineano per Olbia una nuova fisionomia, urbanistica, monumentale, economica e forse anche politico-amministrativa, con la quale il processo di avvicinamento al mondo romano può dirsi concluso.

Dopo la metà del I secolo a.C. i segni della tradizione punica che hanno caratterizzato il primo periodo della dominazione romana vengono gradualmente meno<sup>51</sup>. Nascono ora i primi edifici pubblici romani, due templi nel santuario poliadico di Eracle/Melqart/Ercole (figg. 33-34)<sup>52</sup> e risale probabilmente a questo stesso momento anche la destinazione a foro (fig. 1, n. 13; fig. 35) dell'area ubicata all'ingresso della strada che collega il porto all'acropoli<sup>53</sup>. Tali interventi monumentali si accompagnano ad una nuova organizzazione dello spazio urbano e ad una nuova politica economico-produttiva. Intorno alla metà del I secolo a.C. viene abbandonata tutta la fascia più interna (compresa tra le mura e le attuali Via Regina Elena, Via Porto Romano e Via Nanni) dell'abitato punico e tardo repubblicano e la città, conservando la struttura e l'orientamento dell'impianto urbanistico punico,



Figg. 33-34 — Olbia. Il pronao del tempio B (33) e il tempio C (34) del santuario di Eracle/Melqart/Ercole (foto E. Grixoni).



Fig. 35 — Olbia. Il foro (foto E. Grixoni).

<sup>51</sup> Cessano l'uso di seppellire in tombe a camera, la produzione di ceramiche di tradizione punica e di votivi demetriaci.

<sup>52</sup> I templi B e C, in entrambi i quali si trovano impiegati i pavimenti cementizi con punteggiato di tessere, tra i primi elementi del mondo romano-italico a trovare posto nell'Olbia tardo repubblicana. PIETRA 2007, 95-102.

<sup>53</sup> PIETRA C.S.

si sviluppa nella parte che più direttamente si affaccia sul mare e sul porto<sup>54</sup>.

Si porta così a compimento l'allontanamento, definitivo, dall'area urbana delle attività artigianali di tradizione punica iniziato un secolo prima. Contestualmente nell'entroterra si assiste ad una radicale trasformazione del sistema delle ville/fattorie, solo una piccola parte delle quali, 7 su 27, continua ad essere frequentata<sup>55</sup>. La documentazione è, ad oggi, insufficiente a definire un quadro attendibile, sembra tuttavia ragionevole ipotizzare che sorgano ora, accorpate le non estese tenute della fase precedente, quei latifondi che in seguito entreranno a far parte del patrimonio imperiale<sup>56</sup>.

Il nuovo indirizzo urbanistico, che sposta verso il porto il centro gravitazionale della città, e il nuovo assetto economico-produttivo coincidono in termini cronologici con il conferimento allo scalo olbiese, il più vicino tra i porti della Sardegna e collegato ai suoi *granai* attraverso la strada *a Karalibus Olbiam per Hafam*, di un ruolo di primo piano quale luogo di raccolta e d'imbarco dell'annona, ascrivibile agli anni 57-56 a.C. e all'operato di Pompeo<sup>57</sup>.

L'assunzione di un ruolo di primo piano nell'economia dell'annona e le scelte urbanistiche che ne derivano sembrano il riflesso di un più circostanziato e maturo interesse di Roma per Olbia.

Interesse simbolicamente rappresentato dalla probabile realizzazione del foro e dalla costruzione di due templi nel santuario poliadico, le prime opere pubbliche, con le quali Roma rimarca e fa propria la pregnanza urbanistica e ideologica dei due luoghi più significativi di Olbia sin dalle origini del suo insediamento, porto e acropoli, riconoscendovi un valore identitario anche per la propria realtà<sup>58</sup>.

Nelle alterne vicende delle lotte per il potere del I secolo a.C.<sup>59</sup> si delinea con maggiore chiarezza il carattere peculiare della provincia *Sardinia*, che tanta parte avrà fino alla caduta dell'impero: l'essere un territorio oltremarino ma molto vicino a Roma e in grado di garantire approvvigionamenti rapidi e costanti o al contrario di non garantirli affatto<sup>60</sup>. Da ciò derivava la consapevolezza, da parte della classe dirigente romana, della necessità di esercitarvi un saldo controllo.

All'ulteriore passo in avanti della politica provinciale romana, che si concretizza nelle iniziative di carattere amministrativo dell'età di Cesare e Ottaviano, si attribuisce, a ragione, un forte impulso al processo di romanizzazione dell'isola, evidente soprattutto nel rinnovamento monumentale delle città<sup>61</sup>.

E forse anche a Olbia l'azione di Roma si traduce in un nuovo ordinamento giuridico. La promozione al rango municipale non è documentata in modo inequivocabile, tuttavia la realizzazione del foro nella seconda metà del I secolo a.C. getta sulla questione una nuova luce<sup>62</sup>.

Nella seconda metà del I secolo a.C. Olbia diviene a tutti gli effetti una città romana.

L'eredità culturale dei due secoli intercorsi dalla conquista si ravvisa in alcuni aspetti della cultura materiale, l'uso di costruire con zoccoli in muratura e alzati in argilla cruda, usuale anche in età romana, la tradizione artigianale delle matrici, ripresa per rappresentare la più significativa cerimonia del mondo romano, il trionfo, ed in altri di ampia condivisione, come il culto di Demetra/Cerere, che nei suoi aspetti fertilistici ed escatologici risponde a sentimenti religiosi comuni a mondi e culture diversi.

Ma, soprattutto, all'interazione tra Cartagine e Roma va riconosciuto un contributo decisivo nella più compiuta determinazione di quel carattere identitario che, insito nella nascita stessa dell'insediamento, segna il suo sviluppo storico: la bipolarità porto/culto poliadico di Eracle/Melqart/Ercole, che identifica Olbia come crocevia di merci, genti ed esperienze, ponte tra la Sardegna e l'Italia, luogo di frontiera.

<sup>54</sup> PIETRA 2007, 249-260.

<sup>55</sup> SANCIU 1998, 780.

<sup>56</sup> MASTINO 1996, 58; RUGGERI 1996, 281-286.

<sup>57</sup> *Pro Scauro*, c. XVII, 38-39; *Epistulae ad Quintum fratrem*, II, 3,7; II, 4, 7; II, 6,1; II,2; MASTINO 1996, 75.

<sup>58</sup> D'ORIANO 2009.

<sup>59</sup> Vedi *supra* N. 2.

<sup>60</sup> Vedi in questo senso l'episodio di Marco Emilio Lepido del 77 a.C., i viaggi di Pompeo nel 67 a.C. e nel 56 a.C. e l'occupazione di Sesto Pompeo. Vedi *supra* N. 2.

<sup>61</sup> Bonetto 2002, 1201-1220; 2006, 267-272; Ghiotto, 2004, 199-201.

<sup>62</sup> MASTINO 1996, 72-73. Vedi anche le osservazioni in merito in PIETRA 2007, 102.

**Giovanna Pietra**  
Università di Sassari  
Dipartimento di Storia  
Viale Umberto 52  
07100 Sassari  
Italia

## **Bibliografia**

- ANGIOLILLO S., 1985. A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana. In G. SOTGIU (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Lilliu*. Ed. STEF, Cagliari, 99-116.
- BA, 1993. Olbia (SS). Interventi nel centro urbano. *Bollettino d'Archeologia*, 19-20, 195-197.
- BA, 1997. Olbia (SS). Interventi di scavo nell'area urbana. *Bollettino di Archeologia*, 46-48, 70-78.
- BERNARDINI P. e ZUCCA R., 2005 (a cura di). *Il Mediterraneo di Herakles*. Carocci, Roma.
- BETTO P., 1992. La cura di sé. Terme, sport, cosmetici. In S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*. Electa, Milano, 197-206.
- BONDÌ S.F., 1990. La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?. In A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana. Sopravvivenze puniche e preesistenze indigene nel Nord Africa in età romana, Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*. Gallizzi, Sassari, 457-464.
- BONDÌ S.F., 2006. Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico. In A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ e C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*. Carocci, Roma, 175-184.
- BONETTO J., 2002. Nora municipio romano. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*. Carocci, Roma, 1201-1220.
- BONETTO J., 2006. Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica. In M. OSANNA e M. TORELLI (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle radici dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del Convegno di Studio 5-7 novembre 2004, (Spoleto, 5-7 novembre 2004)*. Edizioni dell'Ateneo, Roma, 259-272.
- CAMPUS A., 1990. Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici. In A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana. Sopravvivenze puniche e preesistenze indigene nel Nord Africa in età romana. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*. Gallizzi, Sassari, 497-501.
- CAMPUS A., 1996. Una genealogia punica: l'iscrizione ICO Sar. 34. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 207-217.
- CAVALIERE P., 1996. Anfore puniche dall'isola Bocca. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 177-185.
- CAVALIERE P., 1998. Lo scavo di via Regina Elena a Olbia. I materiali punici. *RStudFen*, XXVI.1, 85-131.
- CLEMENTE G., 1990. La politica romana nell'età dell'imperialismo. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 235-266.
- CLEMENTE G., 1990. L'economia imperiale romana. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 365-384.

- CRAWFORD M.H., 1990. Origini e sviluppi del sistema provinciale romano. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 91-122.
- DEBERGH J., 1996. Olbia conquistata dai Romani nel 259?. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 235-249.
- D'ORIANO R., 1994. Un santuario di Melqart-Erocle ad Olbia. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana. Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*. Archivio Fotografico, Sassari, 937-948.
- D'ORIANO R., 1996. Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 357-358.
- D'ORIANO R., 1997. Un deposito votivo presso la chiesa di San Simplicio a Olbia. *Bollettino di Archeologia*, 46-48, 50-65.
- D'ORIANO R., 2009. Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica. In S. HELAS e D. MARZOLI (a cura di), *Phönizisches und punisches Städtewesen: Akten der internationalen Tagung in Rom (vom 21. bis 23. Februar 2007)*. Iberia Archaeologica, 13. Philipp Von Zabern, Mainz am Rhein, 369-387.
- D'ORIANO R. e SANCIU A., 1996. Olbia: notizie degli scavi 1980-1991. In R. CAPRARA, A. LUCIANO e G. MACCIOCCHIO (a cura di), *Archeologia del territorio - territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*. Carlo Delfino Editore, Cagliari, 127-135.
- D'ORIANO R. e PIETRA G., 2003. Mehercle! Culto e immagini di Erocle a Olbia. *Sardinia, Corsicae et Baleares Antiquae*, I, 131-145.
- GABBA E., 1990. La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 55-66.
- GABBA E., 1990. La conquista della Gallia Cisalpina. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 69-77.
- GABBA E., 1990. L'imperialismo romano. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 189-233.
- GABBA E., 1990. Il processo di interazione dell'Italia nel II secolo. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 267-284.
- GABBA E., 1990. L'età triumvirale. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 795-808.
- GARBATI G., 2003. Sul culto di Demetra nella Sardegna punica. In G. REGALZI (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto, Atti del II incontro "Orientalisti" (Roma, 11-13 dicembre 2002)*, 127-143. <http://purl.org/net/orientalisti/atti2002.htm>.
- GARBATI G., 2005. Tra Cartagine e Roma: riflessioni sulla diffusione del votivo anatomico in Sardegna tra il IV e il II secolo a.C. In S. F. BONDÌ e M. VALLOZZA (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico. Daidalos*, 7, 139-154.
- GARBATI G., 2007. Le terrecotte figurate della cisterna. In S. FINOCCHI e G. GARBATI, *Il Colle e l'Alto luogo di Tanit: campagne 2005-2006. Quaderni Norensi*, 2, 220-226.
- GHIOTTO A., 2004. *L'architettura romana nelle città della Sardegna*. Edizione Quasar, Roma.
- GUALANDI M.L., 1996. Un Erocle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 187-205.

- LAFFI U., 1990. Il sistema di alleanze italo-romane. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 285-304.
- MASTINO A. (a cura di) 1990. *L'Africa Romana. Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa in età romana. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*. Gallizzi, Sassari.
- LEVI D., 1950. Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi*, 9.
- LEPORE E., 1990. La crisi della *nobilitas*: fra reazione e riforma. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 737-759.
- LEPORE E., 1990. La decisione politica e l'*auctoritas* senatoria: Pompeo, Cicerone, Cesare. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*. Einaudi Editore, Torino, 760-788.
- MADAU M., 1991. Le ceramiche delle necropoli: i "boccali". *Sardò*, 6, 51-58.
- MADAU, M. 1992. Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61. In A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana. Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa e in Sardegna. Atti del IX convegno di studio, (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*. Gallizzi, Sassari, 685-690.
- MADAU, M. 1996. La Gallura in età fenicio-punica. In R. CAPRARA, A. LUCIANO e G. MACCIOCCO (a cura di), *Archeologia del territorio-territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*. Carlo Delfino Editore, Cagliari, 99-107.
- MASTINO A., 1996. Olbia in età antica. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 49-87.
- MASTINO A. (a cura di), 2005. *Storia della Sardegna antica*. Il Maestrale, Nuoro.
- MELONI P., 1990. *La Sardegna romana*. Chiarella, Sassari.
- MEZZOLANI A., 2006. Tra Africa del Nord e Sardegna: ancora sulla forma Cintas 61 In A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ e C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*. Carocci, Roma, 1683-1694.
- OGGIANO I., 1996. Le necropoli puniche di Olbia: una nuova proposta di lettura attraverso l'applicazione di metodi matematico-statistici. In R. CAPRARA, A. LUCIANO e G. MACCIOCCO (a cura di), *Archeologia del territorio-territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*. Carlo Delfino Editore, Cagliari, 108-122.
- PIETRA G., 2005. Un nuovo impianto termale a Olbia. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, III, 75-80.
- PIETRA G., 2007. Tra Melqart e Ercole: interventi edilizi tardo repubblicani nel santuario dell'acropoli di Olbia, *Antenor*, 6, 93-104.
- PIETRA G., 2007a. Considerazioni sull'urbanistica di Olbia romana. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN e A. PASOLINI (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Edizioni AV, Cagliari, 249-260.
- PIETRA G., c.s. Il foro di Olbia. In *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*.
- PISANU G., 2007. Olbia punica: lo scavo dell'ex Mercato. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN e A. PASOLINI (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Edizioni AV, Cagliari, 261-266.
- RINALDI F., 2002. Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio da Nora. *Antenor*, III, 27-45.
- RUGGERI P., 1996. Olbia e la casa imperiale. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 281-303.
- SANCIU A., 1985 (1989). Olbia (Sassari), Via Porto Romano. Scavo in area urbana; Corso Umberto. Scavo in area urbana. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 2, 286-288.

- SANCIU A., 1991. Le matrici fittili, *Sardò*, 6, 39-50.
- SANCIU A., 1997. *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*. Boomerang Edizioni, Sassari.
- SANCIU A., 1998. Insediamenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna. Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, 777-799.
- SANCIU A., 2000. Interventi di scavo a Olbia e a Santa Teresa di Gallura negli anni 1998-2000. In *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*. Archeogruppo, Massafra, 441-456.
- SANCIU A., 2003. Scavi all'acquedotto romano di Olbia. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, I, 147-152.
- SANCIU A., 2003a. Olbia – San Simplicio. Tombe tardo puniche e romane. In A. AMUCANO, R. D'ORIANO, G. PIETRA, E. RICCARDI, A. SANCIU e G. TILOCCA, *Viaggi per mare, viaggi per l'aldilà. Vecchi e nuovi rinvenimenti olbiesi*. La Nebiolina, Olbia, 7-24.
- TARAMELLI A., 1911. Terranova Pausania. Avanzi dell'antica Olbia, rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica. *NSA*, 3-23.
- ZEVI F., 1998. Culti "Claudii" a Ostia e Roma: qualche osservazione. *Archeologia Classica*, XLIX, 435-471.
- ZUCCA R., 1996. Olbia antiqua. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 251-279.
- ZUCCA R., 2005. Gli oppida e i populi della Sardegna. In A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica. Il Maestrone*, Nuoro, 205-332.